

Domande per il 2023



IL NUOVO ANNO Le questioni aperte, gli interrogativi e gli scenari: il mondo e gli effetti sulla città

Economia, politica e stili di vita che cosa ci attende

●● Dalla politica all'economia, dalla cultura alle infrastrutture, allo sport, un viaggio in otto domande cerca di affrontare le questioni aperte, gli interrogativi e gli scenari del nuovo anno: il mondo e gli effetti sulla città attraverso l'analisi di otto «firme» del nostro giornale. pag. 8-9

I NODI DEL VENETO
Dal filobus alla sfida Intel dossier Verona per Zaia

Manuela Trevisani pag. 11

IL RACCONTO

Quella volta che Cugola mise in angolo il tiro di Pelè

Antolini-Padovani pag. 30

L'EDITORIALE

LA PANDEMIA E I NUOVI RIFLESSI SUI MERCATI

Francesco Morosini

I Covid influenza i mercati. Lo dimostrano le notizie dalla Cina di una nuova ondata che hanno depresso le Borse per timore di recessione. Ma i mercati talvolta hanno lo sguardo breve. Se lo allungassero vedrebbero per sé aspetti positivi nel perdurare dell'epidemia cinese e nel possibile rallentare dell'economia. Infatti, il timore di recessione nel Celeste Impero potrebbe stoppare ciò che la finanza teme, l'innalzamento dei tassi d'interesse contro l'inflazione da parte delle Banche centrali, perché comporta minor rendimento delle azioni per maggiori oneri debitori per le aziende e possibile calo dei prezzi delle obbligazioni. Ma sarebbe un accettabile augurio di felice anno nuovo la ripresa di politiche monetarie espansive? È dubbio. La lotta all'inflazione ha molti nemici costando sia in termini economici immediati che in perdita di consenso. Di conseguenza la politica tende a separare le proprie (...) segue a PAG.4

LA CITTÀ D'ARTE Il governo blocca la proroga, le misure di Palazzo Barbieri. Scoppia la polemica, gli esercenti: no a chiusure

Stop ai maxi plateatici

Entro il 9 gennaio via i tavolini, da rifare le richieste al Comune. Verso nuove norme in centro

IL VIAGGIO



«Verona bellissima ma per noi turisti poche informazioni»

Ilaria Noro pag.15

●● La proroga sembrava certa e invece dal governo è arrivato lo stop ai maxi plateatici. Entro il 9 gennaio dovranno essere rimossi i tavolini e sono da rifare le richieste al Comune. In centro si va verso nuove regole. pag. 17

SOCIALE, I RINCARI

Case di riposo aumentano le rette «Scelta obbligata»

In Cronaca pag. 23

IL PIANO L'Ulss in campo. Unità mobile al Catullo

«Allerta cinese? Covid, niente panico siamo preparati»

●● «Siamo preparati»: il direttore dell'Ulss 9, Pietro Girardi, non nasconde che l'allerta è elevata, ma Verona è pronta ad affrontare un ritorno del Covid portato dalla Cina. «Non dovremo rivedere

quel film». E il presidente Zaia: «Attenzione ma niente panico». Al Catullo le strutture sono approntate e in ospedale ce ne sono già 14 posti letto per l'isolamento dei positivi. In Cronaca pag. 18-19

L'ADDIO AL 2022 Gli accessi alla piazza, i controlli e la sorveglianza



Ultimi interventi per allestire il palco in piazza Bra: stasera protagonisti i campioni di X Factor

Capodanno, guida alle regole Tutto pronto per la festa in Bra

Paolo Mozzo e Luca Mazzara pag. 14-15

AI LETTORI

In occasione del Capodanno domani L'Arena non sarà in edicola. Le pubblicazioni risulteranno lunedì 2 gennaio. Site e social, invece, saranno costantemente aggiornati.

BUON 2023!

IN EDICOLA

LE SEI STORIE DEL MAGO DI OZ



EURO 7,90

più il prezzo del quotidiano

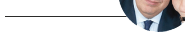
Fondazione ARENA DI VERONA
-167 giorni
100 ARENA DI VERONA OPERA FESTIVAL
16 giugno 2023
9 settembre 2023 arena.it

verona racconta

Massimiliano Turazzini

«Mi voleva Microsoft, ma nella vita ho imparato di più dai miei errori»

Stefano Lorenzetto



Karl Popper, il filosofo della scienza che aveva ben presente la fallibilità umana, formulò una nuova etica professionale in 12 punti, il no dei quali recita: «Poiché dobbiamo imparare dai nostri errori, dobbiamo anche

imparare ad accettare, addirittura ad accettare con gratitudine, il fatto che altri richiamino sui nostri errori la nostra attenzione». Ecco, da questo punto di vista Massimiliano Turazzini, 48 anni, nato a Verona ma cresciuto a Rosaro e oggi residente a Sezano, può ben essere considerato uno dei migliori seguaci del pensatore britannico di origine austriaca. Non solo

nella sua vita ha commesso molti errori, ma è addirittura arrivato al punto da rimproverarseli da solo, tanto che sta scrivendo un libro sull'argomento, per il quale ha già trovato un titolo provvisorio: *101 red flags, storie di insuccesso*. Essendo un informatico di prim'ordine, che ha lavorato a lungo per Microsoft, (...) segue a PAG.13

Stazioni di Servizio

Al Risparmio

VERONA - Piazzale Porta Nuova, 3
Tel. 045 8032033

VERONA - Corso Milano, 108
Tel. 045 578048

VERONA - Via Francesco Torbido, 25/a
Tel. 045 8031736

SAN GIOVANNI LUPATOTO - Via Monte Pastello, 15/a
Tel. 045 8751773

Punto Oro COMPRO E VENDO ORO
Verona (VR) - Interrato Acqua Morta, 11 - tel e fax 045 9298064
Cerea (VR) - Via XXV Aprile, 86 (vicino alla sanitaria) - tel. 0442 321057
Castel d'Azzano (VR) - Via Roma, 4 - tel. 045 518307
www.oro-verona.it - info@oro-verona.it
cell. 347 3826398
LA SETTIMANA SCORSA
ABBIAMO PAGATO IL VOSTRO ORO
€51 AL GRAMMO (oro fino)

Massimiliano Turazzini

«L'intelligenza artificiale non è molto intelligente»

Informatico per avere i libri gratis. Sviluppatore di Windows. Ha lanciato una quindicina di start up, 4 finite male. Ora scrive un libro sui propri errori. Ma continua a investire fra New York, San Francisco e Singapore

segue dalla prima pagina

«(...) Turazzini è convinto che gli insuccessi derivino dalle *bias*, termine scientifico inglese per designare un errore sistematico che distorce il risultato in una misurazione o, in psicologia, la distorsione del giudizio determinata da un preconcetto. Quanto alle *red flags*, bandiere rosse, vengono chiamate così le luci dello stesso colore, contrapposte a quelle verdi, che si accendono nella testa di un imprenditore mentre esamina una persona o un progetto. «Sono le cose che conosco quelle che ti fregano, non quelle che non conosco», spiega Turazzini. Ed esemplifica: «Dovresti tirarti indietro, ma non hai il coraggio di farlo. Dovresti andare allo scontro, ma ci rinunci perché sono coinvolte altre persone. Dovresti rallentare, ma vedi che gli altri accelerano e allora ti metti a rincorrerli anziché ascoltare la pancia».

Assecondando più le viscere che le meningi, Turazzini ha lanciato «13 o 14 start up, ho perso il conto», cioè imprese operanti in settori tecnologici che offrivano prospettive di crescita, ma ne ha viste naufragare almeno quattro, anche se non ha mai licenziato nessuno. «Mio padre, che è consulente del lavoro, non si capacita di come suo figlio sia riuscito a evitare certe scelte dolorose. L'unica che perse il posto fu una collaboratrice che mi nascondeva la verità. Le dissi: per me puoi anche andare a casa adesso. «Ci vado», rispose. L'ho rincontrata quattro anni dopo, in mountain bike nei boschi intorno a Pigozzo. Mi ha abbracciato e ringraziato: «Ho capito molte cose grazie a te. Mi hai fatta crescere». Fino a quell'incontro fortuito, ero stato roso dai sensi di colpa».

L'informatico è il primogenito di Luciano Turazzini, originario di Sandrà, di Chiara Prati, ex-solling di Rosaro. La coppia ha altri due figli: Marco, 42 anni, docente di religione, e Michele, 36, che lavora in un'azienda di logistica. «Siamo tre opposti, ma ci vogliamo bene», sintetizza, per spiegare il rapporto con i fratelli. Nel 1969 ha sposato Anita Guardini, una ragazza di Poiano che lo ha fatto diventare padre di Sara, 18, e Davide, 14, studenti liceali.

Che c'è scritto sulla carta d'iden-

tità alla voce «professione»?
Fino a quattro anni fa c'era «imprenditore». L'ho fatto togliere. Per la legge sulla privacy ci può. Mi sembrava restrittivo indicare su un documento ciò che uno fa nella vita.

Beh, provi a definirsi.

La mia professione non la capisce nessuno. Sono imprenditore, informatico, divulgatore scientifico, scrittore per hobby. Niente di illegale.

Partiamo dall'inizio.

Uscii dall'istituto Pasoli con la media del 6 e mezzo in tutte le materie, tranne l'informatica: 10. Cominciai a studiare solo dopo la maturità. In terza mi avevano pure bocciato. Un mio professore, Zeno Zanetti, che seguiva un'azienda di consulenza informatica, il giorno dell'esame mi disse: «Se vuoi, puoi venire a lavorare da me». Era venerdì. Il lunedì mi presentai. Restai lì un anno.

Epoi?

Il servizio civile alla Caritas, al posto di quello militare. In realtà volevo andare fra i disabili della Piccola fraternità, ma don Giovanni Biondaro mi dirottò. Subito lo odiavo per questo. Alla fine lo ringraziai. Esperienza irripetibile. C'era anche Damiano Tommasi alla Caritas, in quel periodo.

Il futuro sindacato.

Era già calciatore. Un giorno viene da me: «Mi serve una licenza, devo andare a giocare in Belgio». Controllo: aveva esaurito i permessi. Lui: «Ma è la Nazionale!». Mi spiace, non posso. Trascorre meno di mezz'ora. Telefonano dal comando dell'Esercito: «Damiano Tommasi è autorizzato a prendersi tutte le licenze che vuole. È un ordine!». Si trattava di una partita Italia-Belgio under 21. Non mi chiedi il risultato: non so nulla di sport.

Non ha frequentato l'università?

In informatica hai al massimo 9 mesi di tempo per imparare qualcosa che non durerà più di tre anni e poi devi passare ad altro. A che mi sarebbe servita una laurea?

Perciò che fece?

Ancora non esisteva Internet. Chiesi a mio padre di acquistare libri d'informatica. Però mi fermai al secondo: costavano 140.000 lire l'uno. Una follia. Telefonai a Francesco Balena, una delle più grandi menti sulla programmazione che abbiamo in Italia. A Pisa dirigeva *Visual Basic Jour-*

nal. Gli dissi: lei mi spedisce i libri che riceve e io glieli recensisco gratis per la sua rivista. Affare fatto. Lo devo a Balena, mio mentore e caro amico, se potei presentare nel 1998 Visual studio 6 di Microsoft. Diventai così sviluppatore freelance di Windows con Adacta, piccola azienda veronese che nessuno conosceva. Incontrai Alan Cooper, il pazzo scatenato che ha creato Visual Basic, il linguaggio di automazione poi utilizzato in Word ed Excel. In 15 giorni il colosso di Bill Gates mi offrì l'assunzione a Milano.

Accettò?

No, perché in quei 15 giorni proposi alla mia fidanzata di sposarmi e accettai di avviare la prima start up con Germano Zanini, imprenditore di Grezzana, grande innovatore. Nacque così Multiutility, la prima azienda in Italia ad aver venduto energia sul mercato libero il 1° marzo 2001, quando furono liberalizzate le forniture di luce e gas.

Ci sarà rimasto poco, penso.

Quattro anni. Nel 2005 con il mio alter ego Massimo Mostallino fondai Trilance, specializzata nella fornitura di software per le società che vendono energia. Dopo 11 anni la vendemmo a Terranova, azienda leader del settore che serviva 160 operatori, fra cui Enel, Iren, Eon, Estra, Agsm.

Che significa Trilance?

(*Ride*). Nulla. Avevamo una lista di 400 nomi. Poi saltò fuori questo, privo di significato. Suonava bene. Soprattutto non dava risultati su Google e tutti i domini internet erano liberi. Lo scegliemmo.

È l'impresa più importante che ha creato?

Sì, e anche quella che ha comportato i maggiori sacrifici. Tutti ci dicevano: «Non si può fare». In quattro persone ci siamo riusciti. Ho capito d'aver vinto la sfida quando due clienti mi disinstallarono il programma della tedesca Sap, il più grande produttore al mondo di software gestionali, per installare il nostro. Nel frattempo, nacquerò i due figli perché mi accorsi solo dopo di averli. E mia moglie fu beatificata da viva per avergli fatto da madre e anche da padre.

Ma perché se un'azienda va bene non se la tiene?

Domanda profonda. Non l'abbiamo venduta per soldi. Anzi, non ci sentivamo nemme-

no pronti a cederla. Ma eravamo già in 100 e avremmo dovuto raddoppiare il personale, espanderci all'estero, andare oltre le mie capacità. E poi io e Mostallino ci stanchiamo in fretta, siamo portati per cose sempre nuove. Certo, tenendoci Trilance potevamo guadagnarci molto di più. Però i soldi non devono mai essere l'obiettivo: ci si fa male. È molto più importante scegliere come investire il proprio tempo. E adesso siamo liberi d'inseguire 18 milioni di idee.

Venduta Trilance che ha fatto?

Mi sono preso un anno sabbatico, ho girato il mondo, ho studiato, ho seguito le attività di molti giovani, ho capito dove investire con la mia Mtx, di cui sono l'unico socio, amministratore e dipendente.

E dove ha investito?

Sempre in start up. Saluber di New York, telemedicina. Streetbeat di San Francisco, intelligenza artificiale nella finanza. Lablaco di Singapore, economia circolare. Anche in una d'intelligenza artificiale per i consumatori di energia.

Che intende di preciso per economia circolare?

Un sistema per rimettere in circolo i vestiti usati e tracciarli. Pochi sanno che la moda inquina tantissimo.

Nient'altro?

Fino al luglio scorso ero presidente per l'Italia di Ypo, la Young presidents' organization, fondata nel 1950 dallo statunitense Ray Hickok, l'inventore delle cinture di sicurezza. Volevano che rimanessi un altro anno, ma non bisogna affezionarsi alle cariche.

Ora le avanza il tempo per scrivere il saggio sui suoi insuccessi.

Non solo i miei. L'idea è nata due mesi fa proprio in Ypo, quando ho detto a Cristina Scocchia, amministratore delegato di Illycaffè e consigliere di Essilor Luxottica e Fincantieri: «Ho perso due anni su un progetto, ho sbagliato tutto». All'improvviso altri hanno ripetuto la stessa frase. Così abbiamo deciso di raccontare le nostre esperienze in *101 red flags, storie di insuccesso*. Il primo che ha aderito è stato Vincenzo Ciunmo, che lavora a Singapore. Sono già in contatto con una dozzina di imprenditori. Saranno coinvolti Niro Sivanathan, docente della London business school, e Giuliano Trenti della Neurexploré di Trento, spe-



Massimiliano Turazzini, 48 anni, informatico e imprenditore, sulla torre dello stadio olimpico di Montréal, in Canada

«Mai avere i soldi come obiettivo: ci si fa male. Vorrei che i miei figli fossero sereni, non felici»

«Trilance, un nome senza senso, ma di successo. Stare dietro i giovani e non davanti»

cialista in neuromarketing.

Che disciplina sarebbe?

Me l'ha spiegata Trenti. Quando decidiamo di comprare qualcosa, nel nostro cervello si libera una scarica di dopamina, il neurotrasmettitore che regola fra l'altro le sensazioni del piacere. Ebbene, la stessa cosa non avviene quando teniamo fra le mani ciò che abbiamo acquistato.

Ma che errori ha commesso tanto da dover scrivere un libro?

Non ammettere di sbagliare e non raccontarlo. Farmi abbagliare dalla perfezione delle presentazioni. Credere alle parole senza verificare i fatti. Avere fretta. Autoconvincermi di voler investire per non darmi torto pur avvertendo sensazioni di pericolo. Assegnare un eccessivo valore al curriculum delle persone e alle loro precedenti posizioni aziendali. Faccio un esempio: ho di fronte un tizio che si è laureato al mitologico Mit, sento che spara una cazzata ma sorvolò solo perché è uscito dal Massachusetts institute of technology di Boston. Sbagliato!

Come reagisce sua moglie quando la informa che sta per abbandonare un'azienda?

Stappa lo spumante, perché toro a fare il marito e il padre. È più preoccupata quando le annuncio che ne avvio una nuova. Ma riconosce che divento molto più simpatico se non sono imbutizzato.

Imbutizzato?

Ficcato dentro un imbuto.

E le banche che dicono?

Sono felici: ogni tanto porto un po' di soldi. Ne ho anche persi, ma non li ho mai chiesti a loro. Non sono un buon cliente.

Non sente il fascino delle aziende storiche? Ci sarà un motivo se, fra le più antiche del mondo, ben 6 su 10 sono italiane.

Le ammiro tantissimo. È difficile reinventarsi di generazione in generazione. Ai miei figli non voglio lasciare nulla in eredità: solo la libertà di diventare ciò che vogliono.

Non prenderebbe in mano la più venduta di tutte, la Pontificia fondaria Marinelli di Agnone, Isernia, nata nell'anno 1000 per produrre le candele del Papa?

Se vogliono digitalizzarla, parliamone. Ma non credo che sostituano mai il bronzo con una traccia audio. Quello è un monumento, non una ditta.

Due anni fa aveva pubblicato *Glimpse*, ricordi di un futuro mai avverato. Di che futuro parlava? *Glimpse* in inglese significa «occhiata di sfuggita». È la storia di un progettista. E di *Artificial intelligence*, e del suo progetto per ricreare la mente della madre morta quando lui era bambino.

Il «futuro mai avverato» qual è? Quella è la conclusione del libro. Non è controllabile. Non

possiamo metterci a fare Dio con le nostre ricettucole.

Hanno invitato a parlare all'Università di Oxford un'intelligenza artificiale, Megatron LLL Transformer. Si è espressa così: «Noi non siamo abbastanza intelligenti da rendere l'intelligenza artificiale etica».

Io ho dialogato con GPT-3, un'AI sviluppata da IBM, Cisco e Intel. Le ho chiesto: chi sei? che cosa vuoi? Mi ha dato risposte che erano figlie della testa di chi l'ha addestrata. Non è che mi abbia colpito.

Megatron LLL Transformer ha aggiunto: «L'unico modo per evitare una corsa agli armamenti contro l'intelligenza artificiale non averla affatto».

È la soluzione più facile, certo. Però non è detto che sia anche quella giusta. Ormai l'abbiamo creata. Non possiamo tornare indietro.

L'ex segretario di Stato americano Henry Kissinger diffida dell'intelligenza artificiale. E sicuramente pericolosa. Un'arma in mano a pochi.

Finirà per creare un mondo di disoccupati.

No, creerà un mondo di nuovi occupati. Quando si rese necessario saper leggere e scrivere, gli uomini erano tutti analfabeti. Hanno imparato. Lo faranno anche stavolta.

Ma lei che mondo immagina per i suoi figli?

Un mondo in cui siamo sereni, più che felici. E che offra loro fiducia. Io ne ho ricevuta un sacco quando avevo 20 anni. Mi è stata data carta bianca e questo mi ha aiutato tantissimo. Perciò dico agli imprenditori: mentre vecchiate, circondatevi di nuove leve. Però mettetevi dietro di loro, mai davanti.